

# L'Apostolato del cinema

## 1. Le origini

Il cinema nasce a Parigi nel 1895, quando i fratelli Augusto e Louis Lumière presentano il "cinematografo" nel salone di un caffè di moda frequentato dall'alta società parigina. È il compimento del desiderio di riprodurre il movimento, a partire dalla fotografia, inventata nel 1826.<sup>1</sup>

Le prime pellicole dei fratelli Lumiere durano circa un minuto. L'invenzione diventa la maggiore attrazione di fiere e spettacoli ambulanti, presentando argomenti di attualità o di finzione. La mancanza del sonoro è ovviata da didascalie, lette e commentate dall'"Imbonitore", a volte accompagnato da musica.

Nel 1900 il cinema si evolve e le pellicole diventano più complesse. Negli Stati Uniti, a Hollywood, diventa una vera industria, formata da tecnici, artisti, attori e produttori che fanno di Los Angeles la capitale del cinema. Si affermarono grandi attori comici, come Charlie Chaplin.

Negli anni 30 compaiono i film sonori: i dialoghi, i rumori e la musica sono fondamentali per far capire lo stato d'animo dei personaggi e il tipo di scena: romantica, drammatica ecc. Nel mondo occidentale, si afferma la cinematografia di Hollywood, e si stabilisce un modello organizzativo che comprende ogni settore della produzione di un film, dalla sceneggiatura, le riprese, il montaggio... alla diffusione e alla gestione delle sale dei film.

Nel cinema Italiano degli anni 30, le pellicole vengono girate con scenografie ricostruite dentro uno studio, con l'assistenza di tecnici specializzati e con la recitazione di attori professionisti. Da esperienze culturali diverse tra loro, tutti i registi hanno come fine comune la volontà di rappresentare la vita reale; per questo vengono definiti "registi del neorealismo": scelgono di andare lungo le strade e di filmare in esterni, con un numero di tecnici ridotto, e facendo recitare gente comune.

Il 1968 è caratterizzato da movimenti culturali di protesta delle classi sociali più disagiate (operai e contadini) portate avanti soprattutto dai giovani: è la "Protesta del 68". Il cinema degli anni 70 si fa espressione di questi movimenti culturali.

## 2. Il cinema e la Chiesa

I rapporti della Chiesa con il mondo del cinema presenta un lungo cammino, e non sempre facile,<sup>2</sup> fatto di periodici incontri e scontri. "Quello tra cinema e Chiesa è un connubio che si è dato sin dagli albori dell'avvento della magia della settima arte ed è proseguito nelle pellicole che vedono protagonista le vicende della Chiesa stessa ma, dall'altro lato, questo legame è stato rinsaldato anche dal grande interesse che il Magistero ha sempre mostrato verso il cinema".<sup>3</sup>

Già il nunzio Eugenio Pacelli, futuro Pio XII – al quale Pio XI impone le sue riserve ritenendo il cinema dannoso per la morale –, intuisce l'immenso potenziale del cinema per diffondere il cristianesimo.

Dagli anni Quaranta fino ai Sessanta del secolo scorso, la tematica cristiana attira il pubblico, e i produttori europei e nordamericani propongono nuovi progetti, con grandi figure di Hollywood. Si dice che sia stato lo stesso Pio XII a suggerire ad Alfred Hitchcock di plasmare in immagini il sacramento della Confessione come sarebbe accaduto con *Io confesso*, con Montgomery Clift nel ruolo di un sacerdote eroico disposto al martirio pur di non rivelare i segreti dei suoi penitenti.

---

<sup>1</sup> Cf. *Enciclopedia Universale Rizzoli Larousse IV*, Rizzoli Editore, Milano, pp. 119-131.

<sup>2</sup> Cf. ENRIQUE CHUVIECO, *La Chiesa e il cinema: un cammino lungo e a volte difficile*, pubblicato in "Aleteia Team", il 25.10.2013.

<sup>3</sup> Cf. DARIO E. VIGANÒ, *Cinema e Chiesa. I documenti del Magistero*, Effatà Torino 2002.

Si deve attendere il 1955 per vedere la prima esortazione di Pio XII ai responsabili del mondo cinematografico per incoraggiarli a produrre opere che rendano l'uomo migliore.<sup>4</sup> Due anni dopo, dedica l'enciclica *Miranda Prorsus* a cinema, radio e televisione. Un anno prima è nata la *Settimana del cinema religioso* di Valladolid (Spagna).

Nel 1959 san Giovanni XXIII testimonia l'importanza per la Chiesa dei mezzi di comunicazione creando la Pontificia Commissione per il Cinema, la Radio e la Televisione, dove scrive per esempio: "Ci spinge anche a considerare con particolare sollecitudine tutti i fattori della civiltà moderna che influiscono sulla vita spirituale dell'uomo; tra questi si devono annoverare la radio, la televisione e il cinema".<sup>5</sup>

È il Concilio Vaticano II a corroborare solennemente nel 1963 la dignità del cinema e del resto dei *mass media* nel documento *Inter Mirifica*, che trova più concretezza nel 1971 nel testo *Communio et Progressio*. Vent'anni dopo, Giovanni Paolo II dispone l'istruzione pastorale *Aetatis Novae* sulle comunicazioni sociali nel nuovo contesto storico. In seguito, la Chiesa elenca i compiti dei nuovi media e spiega come farne un utilizzo adeguato per il bene della dignità umana, con *Etica nella pubblicità* (1997), *Etica nelle comunicazioni sociali* (2000), *Etica in Internet* (2002) e la lettera di san Giovanni Paolo II *Il rapido sviluppo dei mezzi di comunicazione sociale*, nel 2005.

Posteriormente sia la riflessione sia i documenti ecclesiali considerano il cinema un modo per diffondere il cristianesimo e i suoi valori. L'inaugurazione della televisione del Vaticano, il 22 ottobre 1983, è il culmine di un difficile cammino. Poi la Chiesa va avanti nell'era digitale: nel 1995 crea la pagina *web* ufficiale del Vaticano e nel 2001 invia il primo messaggio di posta elettronica della storia con l'esortazione *Ecclesia in Oceania*.

Durante il pontificato di Benedetto XVI vede la luce, nel 2008, il canale vaticano su *Youtube*, in cinque lingue; nel 2010 la Chiesa diventa "blogger" con il *Vatican Information Service*. Nel 2011 appare la versione digitale de *L'Osservatore Romano*. Alcuni mesi più tardi naviga in rete *vaticannews.va*, che unisce i contenuti prodotti dalla Radio Vaticana alla pagina di *Facebook*, passando per i profili di *Twitter*. Papa Benedetto XVI usa questo microblog, il più famoso del mondo, per mandare il primo "tweet" della Chiesa cattolica; pratica poi continuata ininterrottamente da papa Francesco.

Negli ultimi tempi, varie versioni della vita di Gesù, come *Gesù di Nazareth* (1977) di Franco Zeffirelli e *La Passione* (2004) di Mel Gibson, rivalutano l'importanza del cinema e degli attuali mezzi per proporre al mondo la buona notizia dell'incarnazione di Dio fatto uomo.

### 3. Gli inizi dell'apostolato cinematografico

L'11 maggio 1953, la Sacra Congregazione dei Religiosi pubblica un'istruzione sull'apostolato del cinema.<sup>6</sup> Inizia facendo riferimento a Pio XI: "È una delle necessità del nostro tempo – scrive il papa nell'enciclica *Vigilanti Cura*, del 29 giugno 1936 – vigilare e lavorare perché il cinematografo non sia più scuola di corruzione, ma si trasformi anzi in prezioso strumento di educazione e di elevazione dell'umanità".

Dopo aver affermato che i responsabili "seguono con vigilante cura il grave problema del cinematografo", riconosce che il cinema, "fra i divertimenti moderni, ha preso un posto d'importanza universale" e loda "il moltiplicarsi delle iniziative intese a salvaguardare gli interessi spirituali dei fedeli e ad esercitare un'influenza moralizzatrice nel campo dell'industria cinematografica".

---

<sup>4</sup> La lungimiranza di papa Pacelli sul potere istruttivo del cinema si è concretizzata anche in incarichi come quello dato ad Augusto Genina affinché portasse sullo schermo la vita di santa Maria Goretti in *Cielo sulla palude*, in cui descrive il martirio della giovane.

<sup>5</sup> GIOVANNI XXIII, *Boni Pastoris*, Lettera apostolica, in forma di Motu Proprio, 22 febbraio 1959.

<sup>6</sup> SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI, *Istruzione sull'apostolato del cinema*, 11 maggio 1953.

E ribadisce: “Particolare menzione meritano in proposito le sale cinematografiche rette – sovente con gravi sacrifici – da sacerdoti o religiosi in cura d’anime o in esercizio di apostolati specifici, educativi e sociali, che non solo assicurano un sano divertimento al popolo e, in particolare, alla gioventù, ma sono spesso uno strumento efficace di formazione e di elevazione umana e religiosa”. Avverte poi le “difficoltà cui vanno incontro i gestori di sale cattoliche, e per la scarsità di film moralmente sani, e per gli oneri finanziari”.

Cita di nuovo l’enciclica *Vigilanti Cura*, che dispone “che in ogni paese i vescovi creino un ufficio permanente nazionale di revisione, che possa promuovere i buoni film, classificare gli altri e far giungere questo giudizio ai sacerdoti e ai fedeli”. E senza citare nessuno, parla “degli istituti religiosi che si prefiggono come scopo proprio, sancito dalle costituzioni approvate dalla Santa Sede, l’apostolato nel settore cinematografico, non solo mediante la proiezione e la distribuzione di film moralmente sani, ma anche a mezzo della loro produzione”.

Finalmente offre alcune prescrizioni per il buon funzionamento di queste sale cinematografiche.<sup>7</sup>

Il 16 novembre 1959 è una data importante nella storia del rapporto tra cinema e cattolici: Giovanni XXIII inaugura la *Filmoteca Vaticana*, portando a compimento l’intuizione dal suo predecessore Pio XII.

In realtà, già tre anni dopo la fine del conflitto della Grande Guerra, Pio XII ha insediato nel Palazzo San Carlo, il 30 gennaio 1948, la Pontificia Commissione per la cinematografia didattica e religiosa e subito si è cominciato ad allestire una saletta di proiezione al piano terra del Palazzo, che poi col tempo è divenuta una sorta di “cinema del papa”, ancor oggi centro dell’attività della *Filmoteca Vaticana*.<sup>8</sup>

Giovanni XXIII fa intravedere subito un cambio d’atteggiamento nella gestione delle prospettive verso il cinema e i media in genere, presentando tuttavia innegabili continuità col pontificato precedente.

Se il *motu proprio* “*Boni pastoris*” del febbraio 1959 rende ancor più solida la posizione della Pontificia commissione per la cinematografia, la radio e la televisione, la radicale diversità nell’approccio ai mezzi di comunicazione di massa da parte del Papa rispetto ai pontificati precedenti, e le aperture verso il mondo del cinema mostrate negli anni in cui è patriarca di Venezia, suscitano attese in ogni parte del mondo. Questa situazione induce in certi ambienti del cinema l’anticipazione e, a volte, il travisamento di segnali di apertura e innovazione, che devono essere frenati dagli interventi delle autorità vaticane.<sup>9</sup>

Nel 70° anniversario dell’*Associazione Cattolica esercenti Cinema* in Italia, papa Francesco ricorda ai membri di questa Associazione che il cinema italiano del dopo guerra, è una grande scuola di umanismo. E affida alle associazioni cattoliche che fanno cinema tre compiti: comunione, creatività e visione.

Finalmente il Papa esorta a “costruire comunione”, ma “anche comunione tra associazioni e organizzazioni che nel mondo cattolico si occupano di cinema, per trasmettere la bellezza dello stare insieme negli eventi di cui siete promotori. Senza comunione, all’aggregazione manca l’anima”, e li esorta anche a “vivere la vostra passione e la vostra competenza con senso e stile ecclesiale: è la miglior medicina per non cadere nell’autoreferenzialità, che sempre uccide”.<sup>10</sup>

Rileggere quei passaggi significa porsi nel centro di una trasformazione che intercetta gli interessi degli studiosi dei media. D’altra parte, è stata proprio la Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede (diventa Dicastero nel 2018) a favorire, fin dalla sua

---

<sup>7</sup> Fonte: *Le cinéma dans l’enseignement de l’Église*, Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1955, pp. 96-100.

<sup>8</sup> La Filmoteca Vaticana custodisce il materiale filmato sulla storia della Chiesa, a partire dal 1896, con il documento del *Papa Leone XIII nei Giardini Vaticani*. Sono catalogati circa 8.000 titoli.

<sup>9</sup> Cf. DARIO EDOARDO VIGANÒ, *Il cinema dei Papi, Documenti inediti dalla Filmoteca vaticana*, Marietti 1920.

<sup>10</sup> PAPA FRANCESCO, *Saluto ai rappresentanti di ACEC-SDC* in occasione dei 70 anni della Comunità, 7 dicembre 2019.

istituzione nel 2015, l'attenzione dei ricercatori su questi temi, con il rilancio della *Filmoteca Vaticana* divenuta sede nel 2017 di un convegno di studi per i 60 anni dall'enciclica *Miranda prorsus* di Pio XII, in collaborazione con la Scuola Normale Superiore di Pisa.

#### 4. L'intuizione di Don Alberione

Don Alberione non è il primo a pensare che si può adoperare anche il cinematografo per l'annuncio del Vangelo; ma già il 6 gennaio 1938, dà inizio all'apostolato cinematografico. L'impresa presenta difficoltà insormontabili, a iniziare dalla diffidenza con cui viene guardata la nuova invenzione, più ancora se a usarla è una congregazione religiosa. Ciò nonostante, il Fondatore afferma: "Essendo il cinema l'apostolato più importante e urgente dei nostri giorni, e anche il più complesso e difficile, per riuscirvi dobbiamo unire tutte le nostre forze e collaborare con zelo e con spirito di sacrificio".<sup>11</sup>

Infatti, il beato Giacomo Alberione ha un'altissima coscienza della grande importanza dell'apostolato cinematografico – del "cinema", diceva lui con pronuncia antiquata –. Sono sue parole: "Quando arrivo ai piedi di questa collina (la collinetta ove allora sorgeva la Sede centrale della *Sampaolo Film*, sulla via Portuense in Roma) e mi avvicino a questa casa, io sento dentro qualche cosa della responsabilità che abbiamo in questo settore e dei pericoli che vi sono per chi non è delicato; così penso ai grandi meriti che raccoglie chi vi si dedica con delicatezza, con fede, con prudenza, con costanza. Tutto l'apostolato del cinematografo lo metto sempre nel calice della Messa, sapendo un po' – non dico tutto – delle conseguenze buone, dei frutti buoni che da esso si possono sperare. E sempre domando che quelli che vi si dedicano abbiano le virtù e siano guidati dalla luce di Dio...".<sup>12</sup>

E prega Maria: "Tenetemi la vostra dolce mano sul capo, custodite la mia mente, il mio cuore, i miei sensi, o Maria, Regina di bellezza! Ella ispiri l'arte cinematografica e guidi verso il fine tutti i beni che questo apostolato può compiere e raggiungere".<sup>13</sup>

Infatti, nel 1937, Don Alberione chiede al suddiacono don Gregorio Delpogetto, che risiede ad Alba, di recarsi a Roma, sia per esperienza nel cinema e sia come organizzatore. Leggendo nell'*Osservatore Romano* un articolo sulla vita del cardinal *Guglielmo Massaia*, invita due sacerdoti amanti del cinema – don Roberto Mozzachiodi e don Luigi Lenta –, e dice loro: "Dobbiamo iniziare l'apostolato del Cinema: andiamo a fare un'ora di adorazione presso la tomba di san Paolo".<sup>14</sup> Così vuole garantire che la loro missione vada a buon fine. E così ha inizio la *Sampaolo Film* – denominata inizialmente *REF (Romana Editrice Film)* –, approvata da Mons. Carlo Stoppa, vescovo di Alba, nel 1956, e come ente giuridico, dal Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, nel 1957.

Con la collaborazione di missionari esterni, si progetta un film storico-apologetico di grande respiro: *Abuna Messias*, prodotto dalla neonata *REF*, finanziato dalla Società San Paolo e diretto da don Delpogetto, anche se l'effettivo produttore-direttore è Don Giacomo Alberione, che si avvale del giovane per non impegnare direttamente la sua persona nel rischioso tentativo finanziario.

L'impresa, davvero colossale, presenta la vita e le opere del cardinale Guglielmo Massaia, grande evangelizzatore dell'Etiopia. Il film ha grande successo – e anche qualche critica per lo sfondo politico finale –; nel 1939 ottiene il *Leone d'oro* e la *Coppa Mussolini* alla VII Mostra cinematografica di Venezia. La Santa Sede incoraggia Don Alberione: "Lei, Padre, vada avanti, non si fermi; il Signore benedirà sempre di più. L'autorità ecclesiastica approva l'operato della

---

<sup>11</sup> GIACOMO ALBERIONE, gennaio 1948, *Gli strumenti della comunicazione sociale nel pensiero del Primo Maestro*, 1964 p. 12.

<sup>12</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Predicazione sull'Apostolato* 1951, p. 309.

<sup>13</sup> Ibidem.

<sup>14</sup> GIUSEPPE BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione. Un uomo – un'idea*, p. 527.

Società San Paolo anche in questo, come nell'apostolato della stampa. Vi dedichi un maggior numero di persone".<sup>15</sup>

Tale esperienza serve ai Paolini per provare sul campo quanto sia oneroso impegnarsi nell'apostolato del cinematografo, ben diverso da quello della stampa, per il quale essi hanno ormai acquisito una solida esperienza. Da una parte l'esperienza dimostra l'enorme coraggio apostolico del Fondatore, e dall'altra rende i Paolini più cauti, nonostante la volontà di continuare a "fare qualcosa" per la "moralizzazione del cinema", come si diceva allora.

Dopo la pausa imposta dagli anni della guerra (1940-1945) si riprende con maggiore vigore nel 1946. Nel bollettino *San Paolo* il Fondatore dà le direttive per l'apostolato cinematografico, commenta le Costituzioni al riguardo, presenta una sintesi storica dell'apostolato cinematografico svolto dalla Famiglia Paolina, e offre un lungo elenco dei film realizzati o noleggiati dalla *Sanpaolo Film*; sottolinea che "questo nostro lavoro deve sempre venir compiuto nel concetto di apostolato: non di puro sollievo".<sup>16</sup>

Nel 1955 si inaugurano i nuovi stabilimenti cinematografici a Villa San Giuseppe in via Portuense, che diventa la sede della *San Paolo Film*<sup>17</sup> – prima si trovavano nel sottocripta del santuario della Regina degli Apostoli –.<sup>18</sup> Inizia così una lunga storia: viene *Il Figlio dell'uomo*, considerato un esperimento realistico di Vangelo cinematografico – Pasolini confessava di averlo visionato più volte prima del suo *Vangelo secondo Matteo* –. Subito dopo la serie di 53 documentari catechistici, in seguito 80, una sfida al tradizionale insegnamento pastorale, che sono incoraggiati da mons. Montini (futuro Paolo VI) a nome di Pio XII – ai tempi della direzione di don Emilio Cordero –.

Dopo alcuni film per ragazzi, nascono le produzioni religiose di impegno: nel 1950 *Mater Dei* con sceneggiatura stesa in parte da Don Alberione, sempre presente alle riprese e persino coinvolto in una parte, come pure maestra Tecla: è il primo film a colori in Italia. È Mons. Montini che benedice nella Cripta del Santuario il primo ciak cinematografico e ne elogia l'intuizione. In seguito la *San Paolo Film* si impegna nell'onerosa produzione di tre film biblici: *I Patriarchi, Saul e David* e *I grandi condottieri*, progetto pionieristico se pensiamo che solo dopo 40 anni cinema e televisioni inventeranno il genere biblico fra l'elogio dei critici. Negli anni Settanta si realizza in coproduzione con la Rai *Le avventure di Pinocchio* di Luigi Comencini.

Ma si pensa soprattutto a diffondere il cinema, non solo religioso, fra la gente. Si passa dai film prodotti dalla *San Paolo Film*, ad altri realizzati in collaborazione o acquistati direttamente da società di produzione, arrivando a un ricco catalogo di film. **Nascono così le sale cinematografiche parrocchiali che tanto hanno contribuito alla crescita culturale dei cattolici di paesi, come Italia, Spagna, Inghilterra, ecc.** L'intensa ed efficace opera di doppiaggio e riduzione al "passo 16" e al "super 8" di opere cinematografiche, hanno alimentato per tanti anni le *Agenzie San Paolo Film* e i *Videocentri*, sotto la direzione di don Attilio Monge; poi arriva la trasposizione nella videocassetta e in DVD.<sup>19</sup>

Nell'aprile 1960, ai primi Paolini venuti da tutto il mondo – convocati ad Ariccia per un mese di Esercizi spirituali – Don Alberione parla anche dell'apostolato cinematografico, ricordando le parole di Pio XI: "Il cinematografo infatti ha, sullo spirito umano, una potenza psicologica che può dirsi suggerente, perché afferra tutto l'uomo e colpisce tutte le potenze

---

<sup>15</sup> GIUSEPPE BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione, un uomo - un'idea*, Roma 1991, p. 528.

<sup>16</sup> *San Paolo*, settembre-ottobre 1947.

<sup>17</sup> Il nome dell'iniziativa è nato con le parole staccate e con la "n" (San Paolo Film), poi è diventato comune l'uso del termine con la "m" e tutto attaccato (Sampaolofilm).

<sup>18</sup> "È simbolico – dice Don Alberione – che oggi sotto la chiesa si preparino gli stabilimenti per il cinema e per l'offset. Sentire il dovere dell'apostolato. Chi sente, previene; chi sente, occupa intensamente il tempo. Desiderare di illuminare tutte le genti. Ed è la radio che oggi può illuminare le genti; è la stampa; è il cinema. Sentire la bellezza di questa missione. *Omnia facio propter evangelium*". (*Per un rinnovamento spirituale*, p. 29).

<sup>19</sup> Cf. SIMONE MORENO, "Quando arrivo ai piedi di questa collina..." in "Il Cooperatore Paolino", n. 4 aprile 2003.

sensibili e spirituali... Efficacia che, unita all'estensione, può scuotere gravemente o rafforzare – secondo che il cinema è buono o cattivo – i quattro cardini dell'umana convivenza: la gioventù e la famiglia, l'ordine sociale e l'ordine religioso".<sup>20</sup>

"Forse il suo dispiacere più grande [per don Emilio Cordero], come anche per tutti noi – confessa don Attilio Monge –, fu di aver tentato numerose volte la realizzazione di un film sull'apostolo Paolo da cui prendeva nome la Famiglia Paolina: nel cassetto sono rimaste almeno tre sceneggiature importanti, fra cui quelle di Vittorio De Seta e di Pier Paolo Pasolini: quest'ultima alla vigilia della produzione che non avvenne per motivi indipendenti dalla nostra volontà".<sup>21</sup>

## 5. Una enorme sfida per i figli e le figlie di Don Alberione

"Il cinema – scrive Don Alberione – raccoglie in sé la potenza benefica e malefica del teatro, della fotografia, della stampa, della radio, della parola viva, della pittura, eccetera. Le conseguenze sopra un'anima, in un istituto, in una parrocchia, nella società, nelle relazioni internazionali, nella Chiesa sono incalcolabili: in bene o in male".<sup>22</sup>

È straordinaria il valore e l'urgenza che il beato Giacomo Alberione attribuisce all'apostolato cinematografico, e così lo insegna ai suoi: "È necessario che noi al cinema diamo grande importanza. Sentire la responsabilità. Noi constatiamo che in chiesa a sentire la Parola di Dio il numero dei fedeli è scarso, mentre i cinematografi sono rigurgitanti di gente fino all'una dopo mezzanotte. In essi c'è una quantità di persone di ogni cetto e di ogni età, non escluse le persone giovani sulla cui psicologia il cinema esercita un influsso in bene o in male".<sup>23</sup>

In ogni caso, Don Alberione vuole lasciare ben chiaro che l'attività cinematografica è apostolato, e lo colloca sempre insieme agli altri mezzi: "La stampa, il cinematografo, la radio, la televisione costituiscono oggi le più urgenti, le più rapide e le più efficaci opere dell'apostolato cattolico. Può essere che tempi ci riservino altri mezzi migliori. Ma nel presente pare che il cuore dell'apostolo non possa desiderare di meglio per donare Dio alle anime e le anime a Dio".<sup>24</sup>

E afferma esplicitamente: "L'attività cinematografica per noi è l'apostolato. L'apostolato consiste in questo: far conoscere Gesù Cristo, Maestro divino. Come è immenso il male che il cinema diffonde, immenso è pure il bene che esso promuove".<sup>25</sup>

Don Alberione è cosciente delle difficoltà che presenta questo apostolato e, ciò nonostante, insiste che si deve affrontare con coraggio, contando sull'aiuto di Dio: "Si dirà che questo apostolato è difficile. Il bene è sempre difficile. Allora, o rinunciarvi, oppure con coraggio e con molta grazia di Dio andare incontro alle difficoltà e fortemente lavorare, fortemente combattere, fino alla fine".<sup>26</sup> "Noi siamo troppo piccoli di fronte alle grandi organizzazioni cinematografiche di produzione, di noleggio, eccetera. Siamo veramente 'il passo ridotto'. Tutto detto! Ridotto in tutti i sensi: economicamente ed in quanto a organizzazione. Ma c'è con noi Dio, se siamo buoni e se tutti facciamo la preghiera".<sup>27</sup>

Ci vuole entusiasmo, coraggio, e fede: "L'apostolato del cinema, perché sia sempre più fruttuoso, intelligente, fattivo, ordinato, richiede, più di ogni altro apostolato, dedizione generosa. Questa è frutto di profonda vita interiore".<sup>28</sup>

<sup>20</sup> Citato da Don Giacomo Alberione in *Ut perfectus sit homo Dei III*, Roma 1998, p. 205.

<sup>21</sup> ATTILIO MONGE, *Sulle orme di don Alberione* in "Il Cooperatore Paolino", settembre-ottobre 2010.

<sup>22</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Alle figlie di San Paolo*, "Regina Apostolorum", dicembre 1948.

<sup>23</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Alle Figlie di San Paolo* "Meditazioni e Istruzioni", 18 marzo 1957.

<sup>24</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Ut perfectus sit homo Dei I*, [1960], p. 330.

<sup>25</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Alle figlie di San Paolo*, "Regina Apostolorum", dicembre 1948.

<sup>26</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Predicazione sull'apostolato* 1951, p. 320,

<sup>27</sup> Ibidem, pp. 329-330.

<sup>28</sup> Ibidem, p. 319.

Don Alberione è consapevole dell'importanza fondamentale della formazione dei genitori e degli educatori in questo campo: "Formare educatori e genitori che sappiano tenersi nel giusto mezzo riguardo ai fanciulli... I genitori e gli educatori coscienti hanno il dovere di scegliere, dosare, accompagnare, correggere".<sup>29</sup>

La collaborazione, anche a livello internazionale, è forse più che mai necessaria in questo settore: "Bisognerà convincere i grandi impresari che è necessario avere, insieme ad un'arte, ad una letteratura, ad una stampa cattolica, tecnicamente perfetta e cristianamente ispirata, anche una cinematografia cattolica, che tratti cioè cattolicamente qualsiasi soggetto sacro o profano, istruttivo o ricreativo. Il più delle volte sarà necessario impegnare cattolici, individui o collettività, ad assumersi gli impegni di carattere finanziario... Gioverà moltissimo il promuovere e sostenere una reciproca collaborazione internazionale".<sup>30</sup>

Per onorare il beato Giacomo Alberione, profeta della comunicazione per il Vangelo, nel 50° della sua scomparsa, c'è da augurarsi che il settore del cinema possa riprendere, certo con le dovute attualizzazioni, ad essere una presenza effettiva sulle frontiere della comunicazione, come forma attuale di apostolato. Solo un grande spirito di fede, insieme con l'ardore apostolico del beato Fondatore, potrà aiutare a continuare con creatività l'impegnativo cammino dell'evangelizzazione nel mondo della multimedialità nella comunicazione del nostro tempo.

La lungimiranza apostolica di Don Alberione ha aperto un campo immenso alla missione: "Il cinematografo ha aperto all'apostolato religioso un nuovo e immenso campo di attività e di responsabilità".<sup>31</sup> Egli invita i suoi figli e figlie a tener gli occhi ben aperti a ogni nuova possibilità: "Il tempo, le circostanze e la buona volontà suggeriranno altri mezzi di azione".<sup>32</sup>

Viene da pensare a ciò che il beato Giacomo Alberione avrebbe fatto se gli fosse stato dato di vivere ai giorni nostri il fenomeno della *peritelevisione* – che così pesantemente condiziona nell'attualità la vita della gente –; e di utilizzare gli attuali sistemi satellitari, informatici e telematici, della comunicazione analogica e digitale...

*Don José Antonio Pérez, ssp*

---

<sup>29</sup> GIACOMO ALBERIONE, *Apostolato dell'Edizione*, nn. 460-461, p. 340-341.

<sup>30</sup> *Ibidem*, n. 470, p. 347.

<sup>31</sup> *Ibidem*, n. 454, p. 337.

<sup>32</sup> *Ibidem*, n. 472, p. 348.